

frattempo definito dallo studio Casella attraverso varie soluzioni tecniche, sottoposte, di volta in volta, al professor Capaldo. Durante la discussione, quest'ultimo illustrò i vantaggi del suo progetto ed i criteri che avevano condotto alla determinazione del prezzo per il rilievo di tutte le attività della Federconsorzi.

Furono esaminate in particolar modo la situazione Agrifactoring e i suoi riflessi sul concordato della Federconsorzi e le ragioni delle differenti percentuali di recupero dei crediti nella proposta di concordato per cessione dei beni e nel Piano Capaldo.

Il Piano fu approvato da parte della maggioranza delle banche italiane creditrici della Fedit. Le banche estere non l'approvarono, né mostrarono di volervi aderire ma, tuttavia, non si opposero. Esse furono forse soddisfatte dalla posizione privilegiata loro concessa nella procedura Agrifactoring, che garantiva loro un soddisfacente rientro dalle esposizioni.

L'autorizzazione all'esecuzione dell'operazione, che doveva impegnare gli istituti di credito in un'impresa del tutto nuova, venne chiesta alla Banca d'Italia il 14 maggio 1992 dal Banco di Santo Spirito, nella qualità di banca promotrice, prospettando un acquisto dell'attivo ad un prezzo pari al 50-60% del valore stimato dal commissario giudiziale, senza far riferimento all'ammontare delle passività ed al rapporto tra passività e percentuale di realizzo.

A nome di una costituenda società, poi denominata SGR, il 27 maggio 1992, con una lettera indirizzata al commissario giudiziale professor Picardi, il professor Casella poté così offrire di acquistare tutti i beni della Federconsorzi, al prezzo globale di 2.150 miliardi, da pagarsi in 18 mesi. La struttura dell'operazione proposta non subì sostanziali modificazioni e il prezzo offerto fu accettato.

Il Piano Capaldo divenne, pertanto, di dominio pubblico. E' necessario rilevare che da nessuna parte politica, sociale, imprenditoriale si levarono opposizioni o reclami.

### 3.2 L'ATTEGGIAMENTO DELLE BANCHE ESTERE

Come detto, nessuna delle banche estere creditrici aderì al piano Capaldo, pur reclamando di essere pagate. Può darsi che, come ha affermato il professor Casella, davanti a questa Commissione, *"i rappresentanti delle banche estere creditrici (...) declinarono l'offerta di partecipare all'acquisto delle attività Federconsorzi, soprattutto in considerazione dell'impossibilità di conoscere con esattezza le necessità finanziarie che l'operazione comportava e di avere un'affidabile previsione dei futuri realizzi."*

La banche estere avevano come interlocutori non il Governo italiano, che aveva disatteso le loro del tutto ingiustificate aspettative; non la Federconsorzi o la Banca nazionale del lavoro, ma quasi tutto il sistema bancario italiano con il quale continuavano ad avere rapporti di affari.

E' possibile che, come dichiarato dal loro rappresentante dottor Rosa, fossero impediti da limiti ordinamentali.

E' tuttavia altresì ipotizzabile, anche se la Commissione non ha raccolto significativi elementi di conforto, l'esistenza di un accordo che prevede la loro

soddisfazione nel quadro del concordato Agrifactoring, nell'ambito del quale sacrificarono invece i loro interessi le banche italiane.

A detta dell'avvocato Maugeri non fu facile persuadere le banche: *"(...) ricordo anche che riscontrammo delle grosse difficoltà nel convincere i creditori - per l'esattezza le banche - a fare parte di questa iniziativa, tanto è vero che tutti si tiravano indietro, ed anche quelle banche che per la loro collocazione all'interno del sistema non ritenevano di poter dire di no alla partecipazione, trovavano comunque tutti i pretesti per cercare di limitare la loro partecipazione all'interno della SGR."*

*"(...) Quello che posso dire è che vi era una vera e propria corsa a limitare la propria partecipazione alla SGR"*.

Il ragionamento svolto dall'avvocato Maugeri potrebbe condurre, per completezza, ad un'opposta conclusione. Se le banche, dopo il trauma subito con il commissariamento, fecero grande esercizio di prudenza, evidentemente s'indussero ad aderire all'iniziativa nella certezza di non andare incontro ad ulteriori perdite e nell'auspicata prospettiva di conseguire profitti.

E' opinione della Commissione che, per essere accettata dai creditori, l'operazione doveva presentarsi più conveniente, dal punto di vista economico e finanziario, ma anche dei tempi, rispetto all'ordinaria distribuzione del riparto concordatario.

Il prezzo d'acquisto di 2.150 miliardi, evidentemente, confortato da presumibili ragionevoli aspettative in termini di tempi di realizzo, risultò tale da vincere ogni possibile resistenza.

Nella documentazione acquisita dalla Commissione presso alcune banche si sono, infine, evidenziati motivazioni diverse. Va tuttavia avvertito che non si trattava delle maggiori creditrici della Federconsorzi.

Per completezza, sono di seguito riportate alcune notizie relative a tali casi.

Fu sicuramente determinata anche dalla prospettiva di esplicite "plusvalenze" la decisione della Banca popolare di Verona - Banco San Geminiano e San Prospero.

Si legge, infatti nel verbale della seduta del Consiglio di amministrazione del 23 febbraio 1993: *"(...) Il Direttore Generale indica i vantaggi conseguibili, con l'adesione alla società, nella possibilità di percepire dividendi, per effetto delle plusvalenze probabilmente realizzabili e dei minori oneri di liquidazione, e di acquisire il relativo credito di imposta; inoltre egli evidenzia l'obiettivo interesse della Banca a favorire l'avvio dell'operazione, in quanto garanzia di rimborso di una quota del credito in misura ed in tempi determinati"*.

Di particolare interesse, è, poi, il contenuto del verbale del Consiglio di amministrazione del 15 febbraio 1993, della Banca popolare di Cremona. *"(...) L'obiettivo del piano Capaldo, come ribadito dalla Banca d'Italia interpellata in merito, consiste nella più efficace tutela delle ragioni creditorie delle banche interessate altrimenti destinate a subire le dispersioni connesse ai lunghi tempi di realizzo e agli oneri di un concordato di eccezionale complessità e durata. L'iniziativa si propone, come detto, il realizzo delle attività concordatarie, per un valore corrispondente orientativamente al 50-60 per cento dell'attivo stimato dal commissario giudiziale e, se accettata, comporterà il pagamento dei creditori chirografari nella misura del 32 per cento circa."*

*Il Direttore Generale considerato che non partecipando all'iniziativa, qualora la stessa venisse accettata dagli organi della procedura, il nostro Istituto rientrerebbe tra i*

*creditori che verranno pagati al 32 per cento e delle ulteriori partecipazioni, esprime parere favorevole alla adesione alla proposta a condizione che partecipi almeno il 65 per cento dei creditori chirografari”.*

La Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, come verbalizzato nella seduta del Consiglio di amministrazione del 12 febbraio 1993, decideva di aderire perché rassicurata dall'assoluta inesistenza di rischi e contando sulla prospettiva, sempre esclusa dal professor Capaldo, di non equivoco contenuto speculativo, dell'acquisto dei beni immobili da parte delle stesse banche socie della nuova società: *“Secondo l'avvocato Maugeri l'operazione, una volta avviata, finirebbe in tal modo per “autofinanziarsi” in gran parte, riducendo ai minimi termini le esigenze di ulteriori esborsi per ricapitalizzare la società.*

*Tenuto conto:*

- *che il complesso dell'attivo Federconsorzi (beni mobili, immobili - anche di gran pregio -, crediti e partecipazioni) è stato valutato dagli organi della procedura oltre 4.000 miliardi;*
- *che esiste già un concreto interessamento da parte delle medesime Banche partecipanti alla nuova società per l'acquisto di gran parte dei beni immobili e delle partecipazioni, con conseguente previsione di tempi relativamente rapidi per il realizzo degli stessi<sup>136</sup>;*
- *che, al fine di contenere gli oneri fiscali, è già stato previsto che il rilievo delle attività da parte della nuova società possa avvenire anche mediante più atti ed in più tempi, eventualmente mediante rilascio di parte dei cespiti ed alle diverse prospettive di realizzo;*

*l'operazione si prospetta come vantaggiosa per i creditori che aderiranno, consentendo un recupero in tempi più rapidi ed in miglior percentuale dei propri ingenti crediti”.*

Dunque, si valutò che il Piano Capaldo avrebbe assicurato una *“più efficace tutela delle ragioni creditorie delle Banche interessate, altrimenti destinate a subire le dispersioni connesse ai lunghi tempi di realizzo e agli oneri di una procedura concordataria di eccezionale complessità e durata”*, ma si tenne altresì nel debito conto che l'operazione si sarebbe autofinanziata.

#### 4. POSSIBILI ULTERIORI FINALITÀ DEL PIANO

##### 4.1 IL RIASETTO DEI CONSORZI AGRARI

E' altresì ipotizzabile che il suddetto Piano non avesse solo il fine, dichiarato, di liquidare il patrimonio della Fedit, ma perseguisse anche un obiettivo strategico: rilanciare il progetto di una nuova società per azioni con funzioni di coordinamento operativo dei consorzi, assicurando, quindi, al sistema una sostanziale continuità.

Se si accettasse questa ipotesi, appare evidente che il progetto non poteva realizzarsi senza l'appoggio delle associazioni che continuavano a dominare i consorzi, la Coldiretti e la Confagricoltura, l'apporto finanziario dei soci della stessa SGR ed, eventualmente, d'altri operatori economici, il sostegno del Governo e di gruppi politici.

L'elaborazione tecnica del Piano venne affidata, come si è già illustrato, allo studio Casella di Milano<sup>137</sup>. La Commissione ha acquisito gli scritti, trasmessi dal

<sup>136</sup> Su tale punto, v. *infra* capitolo nono.

professor Casella al professor Capaldo ed al ragioniere Geronzi, contenenti i risultati delle progressive e successive elaborazioni.

Con nota del 2 marzo 1992, indirizzata, come riservata personale, l'avvocato Casella<sup>138</sup> sottoponeva al ragioniere Geronzi due ipotesi operative che fanno chiaramente comprendere come gli fosse stato richiesto di affrontare e risolvere, in chiave di conservazione del sistema, le problematiche derivanti dalla crisi della Federconsorzi, della Agrifactoring e dei consorzi agrari.

Esordiva, infatti l'avvocato Casella affermando che: *"L'avvenuta approvazione da parte dei creditori della proposta di concordato preventivo Fedit (...) apre il problema della individuazione e della scelta delle soluzioni che possano tutelare al contempo le aspettative del ceto creditorio e l'operatività del sistema dei consorzi agrari (...)"* e proseguiva proponendo due ipotesi.

La prima prevedeva il *"conferimento da parte di maggiori creditori di Federconsorzi ed Agrifactoring dei crediti medesimi in una nuova società di capitali che utilizzi i crediti stessi per l'acquisto dalle due procedure di concordato preventivo dei beni e dei diritti di Fedit e di Agrifactoring (...)"*.

La seconda immaginava *"l'assunzione da parte dei maggiori creditori della Federconsorzi e della Agrifactoring di attività e passività dei due concordati preventivi"* previa costituzione di una nuova società da parte dei maggiori creditori.

L'avvocato Casella si preoccupava della sistemazione delle posizioni delle banche estere *"di cui mi viene sottolineata la delicatezza"* e prevedeva il meccanismo di acquisto dei crediti che si sarebbe poi tradotto nell'offerta definitiva.

E' interessante notare che, nello stesso scritto, l'avvocato Casella poneva ben in evidenza come *"la nuova società necessiterebbe di un capitale relativamente contenuto dovendo solo far fronte (come visto sopra anche ratealmente e quindi potendo utilizzare i proventi dei primi realizzi dei beni acquistati per assunzione) al pagamento dei creditori privilegiati e prededucibili (in totale almeno per quanto riguarda la Federconsorzi, meno del 10 per cento dell'indebitamento complessivo)"*.

L'avvocato non mancava, inoltre, di sottolineare che: *"La nuova società (...) si troverebbe ad essere la maggiore creditrice dei Consorzi Agrari e quindi potrebbe esercitare un voto determinante nella eventuale proposta di concordato da parte dei Cap e (...) proporsi quale assuntore, con le stesse modalità eventualmente da adattarsi caso per caso anche di eventuali concordati Cap"*.

Ma l'impostazione definitiva del Piano, adeguato ed affinato, da sottoporre ai potenziali soci ed in particolare alle banche non mutò nella sostanza.

Infatti in una successiva bozza dello scritto, datata aprile 1992, da inviarsi al commissario giudiziale professor Picardi, per ufficializzare la proposta di acquisto in massa dei beni della Fedit, trasmessa con fax riservato personale il 22 aprile 1992 al professor Capaldo, si legge: *"(...) Il programma predisposto si ripropone altresì di concorrere al riassetto ed alla riorganizzazione del sistema dei Consorzi Agrari Provinciali, in modo da conservare e rivitalizzare strumenti idonei di consulenza e cooperazione a favore degli agricoltori ed in una prospettiva di solidarietà e di*

<sup>137</sup> E' interessante notare che, secondo quanto risulta dalle agende del commissario governativo Cigliana, il professionista milanese sarebbe stato incaricato, prima che dal professor Capaldo, dall'altro commissario governativo, il dottor Pompeo Locatelli.

<sup>138</sup> In realtà, come si è già posto in evidenza, della questione si occupava anche e soprattutto l'avvocato Maugeri.

*salvaguardia di pubblici interessi, in sintonia con gli orientamenti manifestatisi in sede governativa e ministeriale".*

Il riferimento al progetto del ministro Gorla di rilancio della Fedit sotto forma di Fedit 2 è evidente.

L'avvocato Maugeri nel corso dell'audizione del 22 giugno 1999, pur senza annettere alla questione particolare rilievo, rispondendo alla domanda: *"Il programma predisposto dal vostro studio si riproponeva, attraverso la SGR, di concorrere all'eventuale riassetto del sistema dei consorzi agrari provinciali?"* affermava: (...) *"Nella fase di maggiore attività dello studio (1992-1993) direi quasi in nessun modo, nel senso che queste esigenze ci venivano rappresentate come uno scenario generale dell'operazione che prevedeva lo sviluppo delle iniziative dai contenuti analoghi a quelli della Federconsorzi. Sostanzialmente, però, non ce ne siamo mai occupati e fatti carico".*

Va pure registrato un ulteriore dato. La prospettiva dell'intervento sulla rete dei consorzi comparve nel progetto sottoposto ai futuri soci, nel corso delle già citate riunioni svoltesi nella sede del Banco di Santo Spirito.

La questione era tanto impegnativa che soci essenziali come la Fiat e la Banca nazionale del lavoro giunsero a condizionare la propria partecipazione al progetto all'eliminazione del riferimento alla rete dei consorzi nel testo dell'offerta che doveva essere inviata al commissario giudiziale. Si legge, infatti nel verbale del Comitato esecutivo della Banca nazionale del lavoro del 28 maggio 1992: *"L'Avv. De Palma precisa che in tali incontri (presso la sede del Banco di Santo Spirito n.d.r.) sono emerse perplessità di ordine finanziario e giuridico e di opportunità, soprattutto nei confronti delle posizioni riguardanti le Banche estere e l'Agri factoring. Sin dalla prima riunione hanno manifestato la loro adesione, oltre al Gruppo Banca di Roma, la Cariplo, il Banco di Sicilia, la Cassa di Risparmio di Macerata il Banco di Napoli e il Credito Italiano. Ma in quella stessa sede emerse anche un'obiezione di fondo, sollevata dalla FIAT e dalla nostra Banca, sull'eventualità, prevista nell'originaria stesura del progetto, che l'iniziativa dovesse "concorrere al riassetto ed alla riorganizzazione dei Consorzi Agrari Provinciali.*

*L'obiezione è stata accolta nonostante un orientamento inizialmente diverso espresso dal rappresentante dell'ENI. Conseguentemente tale indicazione è stata eliminata dal testo della lettera da inviare agli Organi della procedura".*

Risulta, pertanto, plausibile l'ipotesi che il progetto sottoposto ai potenziali soci potesse avere tra le finalità anche il riassetto dei consorzi e che questa incontrò il sostegno di tutti ed in particolare dell'Eni e l'avversione solo della Fiat e della Banca nazionale del lavoro<sup>139</sup>.

#### 4.2. IL RILANCIO DEL PROGETTO AGRISVILUPPO

Si è già esposto che, a seguito della crisi della Fedit, erano stati elaborati due progetti di rilancio, il primo dei quali, concretizzatosi nella costituzione della società Agrisviluppo<sup>140</sup> e patrocinato dal ministro Gorla, era fallito, ed il secondo, patrocinato dalla Coldiretti, era entrato in quiescenza.

<sup>139</sup> I motivi di tale opposizione sembrano essere per la Fiat di intuitiva natura commerciale e saranno esplicitati in relazione ad Agrisviluppo; per la Banca nazionale del lavoro di natura politica

<sup>140</sup> Cfr. capitolo settimo par. 2.3 e 2.4.

Subito dopo la presentazione della offerta di acquisto da parte della SGR, nel giugno 1992, il commissario governativo Mario Piovano<sup>141</sup>, nominato in sostituzione dei commissari Locatelli, Gambino e Cigliana, presentò al Tribunale di Roma istanza per essere autorizzato ad eseguire la riorganizzazione delle attività commerciali federconsortili.

Su parere favorevole del commissario giudiziale, il giudice delegato dottor Greco autorizzò il 15 luglio 1992 la Federconsorzi a "riorganizzare per il tramite di Agrisviluppo la propria rete commerciale".

La ripresa dell'iniziativa fu annunciata, significativamente, dal ministro Fontana, al termine di una riunione con i sindacati, i rappresentanti della Coldiretti, della Confagricoltura e della Confcoltivatori, e con il ministro del lavoro Cristofori.

All'epoca, la decisione sull'omologazione del concordato non era ancora stata presa.

Il ministro Fontana, parlando il 28 luglio 1992 al convegno Ismea in corso alla Fiera di Verona, come riportato dal mensile Terra e vita, dichiarò che Agrisviluppo, "di gestione privatistica", sarebbe "stata aperta a tutti i soggetti della filiera, compresa l'industria di produzione di mezzi e servizi". Il Ministro aggiunse che la Fedit sarebbe stata soppressa.

Il 29 settembre 1992 la ragione sociale di Agrisviluppo fu modificata da Fedit-Agrisviluppo in Agrisviluppo Italia.

Nella sentenza di omologa del concordato preventivo, depositata il 5 ottobre 1992, si dava atto (punto D.7) dell'autorizzazione concessa alla Federconsorzi al riavvio delle "attività di distribuzione con graduale recupero della rete commerciale".

Il 17 novembre 1992 presso il Ministero del lavoro (ministro del lavoro Cristofori, ministro dell'agricoltura Diana) fu sottoscritta un'intesa che prevedeva l'intervento ministeriale per "non privare la rete dei consorzi agrari territoriali di servizi efficienti di secondo livello" e fu previsto il trasferimento da Federconsorzi a Agrisviluppo Italia di 50 dipendenti.

In data 4 dicembre 1992, il commissario governativo Piovano, dando atto che l'attività della Federconsorzi, mantenuta viva dopo il commissariamento, si concretizzava esclusivamente nel servizio di stoccaggio per conto dell'Aima e nel servizio di commercializzazione di mais ibridi, chiedeva l'autorizzazione al Tribunale a trasferire, previo passaggio di dipendenti Federconsorzi, tale attività alla Agrisviluppo Italia e successivamente a capitalizzare o a vendere Agrisviluppo.

Il commissario giudiziale, il 12 dicembre 1992, esprimeva parere favorevole al graduale trasferimento ad Agrisviluppo delle residue attività di commercializzazione della Federconsorzi ed al passaggio di 14-15 dipendenti da Fedit ad Agrisviluppo, rinviando alla fase della cessione dei beni l'ipotesi di cessione anche del pacchetto azionario di Agrisviluppo, che era detenuto totalmente dalla Federconsorzi.

Sulla società Agrisviluppo il 29 settembre 1992 fu dato dal giudice delegato Greco mandato di eseguire una consulenza tecnica al professor Gianfranco Zanda, che depositò il suo elaborato il 15 dicembre 1992. Al professor Zanda fu chiesto di

<sup>141</sup> Il dottor Piovano proveniva dalle fila del Banco di Santo Spirito, la banca di cui il professor Capaldo stava gestendo la fusione per dar vita al polo bancario Banca di Roma.

individuare i criteri per la determinazione del prezzo di vendita della società; determinare il valore della rete commerciale che faceva capo alla Fedit Agrisviluppo Spa; indicare le iniziative da adottarsi per la migliore valorizzazione della società.

L'incarico pare singolare: la società Agrisviluppo era, infatti, del tutto inattiva e non aveva nulla, salvo il capitale sociale versato; la "rete commerciale" non esisteva; le attività commerciali - ben modeste ed in realtà statiche - venivano esercitate da Fedit. Il consulente non poteva che dare atto che *"attualmente - 15 dicembre 1992 - la società non svolge alcuna attività operativa"* e che, di fatto, la rete commerciale non esisteva per nulla. Non v'erano stati che accordi transattivi e cioè parziali rinunce da parte della Fedit ai crediti vantati nei confronti di 14 consorzi agrari, motivati dalla prospettiva di favorirne il riavviamento commerciale.

Il professor Zanda faceva pertanto riferimento ad uno studio-ipotesi di riorganizzazione delle attività commerciali Federconsorzi, datato luglio 1992, e concludeva il suo scritto, caratterizzato da un notevole sforzo di elaborazione ipotetica, con affermazioni prive di ogni rilievo pratico.

L'anno successivo, ancor prima della firma dell'atto-quadro, nel corso di un incontro svoltosi al Ministero dell'agricoltura nel marzo 1993 si annunciò che la Banca di Roma avrebbe collaborato finanziariamente per il rilancio della rete dei consorzi, concorrendovi la finanziaria pubblica del Ministero dell'agricoltura, la RIBS.

L'onorevole Alfredo Diana<sup>142</sup> subentrò il 28 marzo 1993 al dimissionario onorevole Fontana; ministro del tesoro era all'epoca il professor Barucci, che aveva presieduto il Credito italiano prima del commissariamento della Fedit.

Va rammentato che era stato il Credito Italiano l'unica banca a voler finanziare la Fedit, prevedendo l'erogazione di 250 miliardi che dovevano consentire il consolidamento della debitoria.

Il ministro Diana, nel corso di una conferenza stampa il 15 aprile 1993, fece esplicito riferimento alla Banca di Roma come volano finanziario di Agrisviluppo.

Quattro giorni dopo, il Governo emanò il decreto-legge 19 aprile 1993 n. 112 "Gestione di ammasso dei prodotti agricoli e campagne di commercializzazione del grano per gli anni 1962/1963 e 1963/64", che prevedeva la sostituzione con titoli di Stato, con godimento 1° gennaio 1993, dei titoli di credito detenuti dalla Banca d'Italia in relazione alle campagne di ammasso obbligatorio, ma anche il ripianamento dei disavanzi derivanti dalle gestioni dell'ammasso obbligatorio con la spesa di 1.035 miliardi per il periodo 1993-2000.

Il 27 aprile 1993, fu costituita la SGR Società Gestione per il Realizzo spa.

Il decreto-legge fu respinto dalla Camera dei deputati nella seduta del 10 giugno 1993 ma fu seguito da identici decreti n. 565 del 30 dicembre 1993, n. 142 del 28 febbraio 1994, n. 264 del 29 aprile 1994, n. 423 del 30 giugno 1994, tutti decaduti.

Il giorno 11 maggio 1993 fu nominato l'avvocato Stefano D'Ercole quale nuovo commissario governativo.

<sup>142</sup> Presidente della Confagricoltura dal 1967 al 1977.

Il 20 luglio 1993, il Tribunale autorizzò la sottoscrizione dell'atto-quadro di cessione che fu rogato dal notaio Mariconda il 2 agosto 1993. Parallelamente fu elaborato e definito il nuovo piano Agrisviluppo.

#### 4.3 IL PROGETTO AGRISVILUPPO E SGR

Il nuovo progetto impegnava direttamente la SGR che, con la firma dell'atto-quadro, sarebbe entrata in possesso di tutte le partecipazioni della Fedit e, quindi anche ed interamente, della società Agrisviluppo.

E' verosimile che del piano fu artefice il dottor Paolo Bambara, che avrebbe dovuto diventare direttore generale della SGR, ma che non assunse mai tale incarico, perché colpito da provvedimento restrittivo della libertà personale, emesso dalla magistratura di Roma per una vicenda per la quale è stato, tuttavia, successivamente assolto con sentenza definitiva.

Più elementi inducono ad evidenziare il ruolo del dottor Bambara: le competenze tecniche; la coerenza del piano con il progetto di trasformazione della Fedit in una società per azioni vagheggiato da Pellizzoni, di cui egli era il principale collaboratore; infine il contenuto di una nota riservata del 30 agosto 1993, trasmessa al professor Capaldo, nella quale il dottor Bambara affermava che il nuovo sistema informatico della Federconsorzi, affidato alla società Agritalia informatica, era stato concepito in funzione delle esigenze della Agrisviluppo, e, quindi, di un progetto operativo ben diverso e ben lontano da un contenuto esclusivamente liquidatorio.

Il dottor Bambara è stato ascoltato da questa Commissione il 3 febbraio 2000 ed ha reso dichiarazioni su come il progetto Agrisviluppo fosse nelle prospettive della società SGR e come su di esso interloquissero tutti i soggetti della procedura fallimentare.

Richiesto specificamente sulla "missione" di Agrisviluppo ha dichiarato: "(...) Pensavo (e prima della costituzione di SGR, o meglio della firma dell'atto-quadro, ero abbastanza coscientemente speranzoso che questo si verificasse) che tramite SGR si potesse trovare una strada più concreta e più operativa per il rilancio del mondo federconsortile (...). Poi purtroppo nello statuto di SGR - e questo è il motivo per cui me ne allontanai - si dimenticò, o meglio si perse, perché i soci non furono d'accordo (ho chiesto spiegazioni e questa è la risposta che mi è stata data), l'aspetto della gestione dello sviluppo, limitando l'oggetto sociale di SGR alla pura liquidazione. Comunque, il primo motivo per cui dissi di sì a questa prospettiva è quello che ho testé indicato.

(...) Nelle trattative che sono intercorse tra gli organi della procedura, i commissari governativi e SGR, questo argomento non è stato trascurato, tant'è che, se non sbaglio, questo aspetto della tutela del sistema e del rilancio delle società controllate e di Agrisviluppo è riportato nel secondo provvedimento del giudice delegato del luglio 1993, che approva definitivamente l'atto-quadro (ma forse questo concetto era già richiamato nel provvedimento del marzo 1993). Quindi nelle trattative, nel negoziato che è stato fatto, certamente questo discorso è stato affrontato".

Secondo il dottor Bambara vi sarebbe una connessione tra il Piano Capaldo, la SGR ed il progetto Agrisviluppo. Quest'ultimo era fallito, in una prima fase, per l'opposizione delle organizzazioni professionali, ed in particolare della Coldiretti, ad



una prospettiva di gestione che ne limitava fortissimamente il ruolo. Ma il progetto appariva, invece, realizzabile, se diversamente gestito.

Le affermazioni del dottor Bambara circa la presunta impraticabilità del progetto Agrisviluppo a causa dei limiti statutarî di SGR, tendono a contenerlo nei termini di una semplice idea, cui non avrebbe fatto seguito alcun tentativo di realizzazione.

Va, però, osservato che è sicuramente vero che lo statuto della SGR impediva attività dirette diverse da quella liquidatoria, ma nulla escludeva che società partecipate da SGR, invece di essere cedute a terzi, fossero rivitalizzate dagli stessi soci di SGR.

Ed è quanto si legge nel verbale del 9 settembre 1993 del Consiglio di amministrazione di SGR: *"(...) Il problema Agrisviluppo merita di essere valutato con particolare attenzione in considerazione del fatto che tale società potrebbe essere utilizzata per la ricostruzione di una rete di sviluppo e di rilancio dei Cap al servizio dei produttori agricoli; SGR però secondo il vigente statuto non può gestire partecipazioni in via permanente ma solo a fini liquidatori (...). Attese peraltro le potenzialità insite in un progetto quale quello prospettato per Agrisviluppo, l'acquisizione della partecipazione potrebbe interessare gli stessi soci di SGR"*.

Qualche giorno dopo il dottor Bambara non mancava di sottolineare agli amministratori di SGR un ulteriore vantaggio dell'iniziativa Agrisviluppo: *"Il piano di recupero dei crediti verso i consorzi agrari (pari a 3.479 miliardi) potrà essere definito, studiato nell'ambito del piano Agrisviluppo"*.

Il Consiglio di amministrazione di SGR tornava sul tema Agrisviluppo il giorno 11 novembre 1993 e dopo aver discusso se fosse più opportuno *"un impegno diretto di SGR nella fase di rilancio di Agrisviluppo e solo successivamente la vendita della stessa ai Soci SGR o al mercato o l'immediata vendita della Società ai Soci SGR"*, deliberava di offrire ai soci della SGR: azioni Agrisviluppo in proporzione alle loro partecipazioni nella stessa SGR ed esaminava il piano operativo Agrisviluppo illustrato dal direttore generale, dottor Antonio Rossetti: *"L'attivazione della Società Agrisviluppo si inserisce nel contesto di un progetto che ha come obiettivo la promozione e lo sviluppo di un sistema di servizi per l'agricoltura attraverso la riconversione e l'utilizzo della rete dei consorzi agrari su basi economiche ed imprenditoriali (...). Il piano operativo allegato è basato sull'attivazione di tali accordi per:*

- *intermediazione commerciale sullo scambio di mezzi tecnici utili all'agricoltura (fertilizzanti, sementi, macchine, ecc.)*
- *commercializzazione di prodotti agricoli e servizi connessi (...)*
- *servizi di tipo organizzativo/gestionale, fornendo assistenza alla rete dei consorzi agrari al fine di favorirne il mantenimento e lo sviluppo.*

*E' basato, inoltre:*

- *sulla acquisizione, in termini di convenienza ed economicità, di attività produttive complementari, ma essenziali, di alcune partecipate ex Fedit (...).*

*(...) Agrisviluppo per la natura stessa della sua attività rivolta ai Consorzi, potrebbe tutelare i creditori (SGR) attraverso la gestione diretta dei crediti per loro conto, con un miglior recupero in termini di valore e di garanzia (circa il 90 per cento della massa creditoria nominale è concentrata nei consorzi in liquidazione o in crisi)".*

Da quanto riportato appare evidente il carattere del progetto, ma non se ne evince la portata strategica, che l'esame del testo integrale parrebbe delineare. In esso si legge, inoltre, che la società Agrisviluppo aveva una missione di gran lunga più

rilevante di ogni altra: governare la trasformazione dell'intero sistema dei consorzi agrari<sup>143</sup>. Ad Agrisviluppo si intendeva affidare una complessa ed articolata "missione": intermediazione commerciale; commercializzazione dei prodotti agricoli; gestione dei servizi di assuntoria per conto dell'Aima; riorganizzazione e gestione della rete dei consorzi; sviluppo delle attività industriali indirette.

La finalità di riorganizzazione delle rete si sarebbe dovuta realizzare attraverso la costituzione di alcune società di gestione (Sogest) di ordinaria natura commerciale - non più cooperativistica - che avrebbero rilevato le attività operative dei consorzi.

Quanto alle attività industriali, si menzionavano espressamente quelle gestite dalla SIAPA, dalla SIS (antiparassitari, fitofarmaci, sementi), della SITPA, della MOMO (soia, ortofrutticoli), della CERZOO (ricerca) e, dunque, attività di rilevanza strategica. Il presunto disegno di una nuova Federconsorzi nella forma di una *holding* commerciale ed industriale apparirebbe completo; va osservato che, in un tale assetto, il ruolo economico e l'autonomia finanziaria dei consorzi sarebbero risultati limitati.

Si tratterebbe, quindi, di un riassetto complessivo di una larga parte del settore agro-alimentare italiano. Non pare, altresì, senza significato che esso ebbe luce dopo

<sup>143</sup> Il testo del piano è il seguente: "Il capitale pubblico e privato possono trovare opportunità di investimenti produttivi, se inseriti in un disegno complessivo che ha come obiettivo la qualità totale del sistema agroalimentare e se dimensionati a livello regionale e nazionale. Il progetto (...) "Agrisviluppo", si inserisce nel contesto del processo di cambiamento ed ha, come obiettivo, la promozione e lo sviluppo di un sistema di servizi per l'agricoltura attraverso la riconversione e l'utilizzo della rete dei Consorzi Agrari.

Tale rete (...) ancora oggi, nonostante le sue precarie condizioni giuridiche, patrimoniali e finanziarie (il 70 per cento dei Consorzi è in liquidazione o gestione commissariale), rappresenta un punto di forza per il mercato agricolo.

Nel 1992 ha realizzato circa 4.700 miliardi di fatturato, di cui circa 3.500 mld. negli approvvigionamenti di mezzi tecnici e di servizi (circa il 25 per cento della quota del mercato nazionale) ed il restante nella collocazione delle produzioni agricole.

La rete, di contro, presenta complessivamente e con alcune eccezioni, squilibri di natura:

- economica, per generazione di perdite a livello operativo;
- finanziaria, per l'eccessivo capitale investito;
- patrimoniale, per la consistenza del netto negativo.

Il suo processo di deterioramento diventerà irreversibile, con grave nocimento:

ai produttori agricoli, privati dei servizi ad essi ancora forniti;

alle industrie produttrici, private di una rete distributiva capillare e di valenza nazionale;

al sistema creditizio per l'ulteriore depauperamento del valore del capitale investito.

Infine, i livelli occupazionali subiranno un'ulteriore drastica riduzione (oltre 7.000 posti di lavoro direttamente impiegati a rischio, senza considerare l'indotto).

La strategia generale è basata su due linee fondamentali:

- la riorganizzazione delle attività produttive, commerciali e distributive dei Consorzi in modo economico e imprenditoriale, attraverso la costituzione di società di capitali (SOGEST) organizzate su un territorio più vasto della singola provincia, per assicurarne la gestione economica e sviluppare servizi più qualitativi per i produttori agricoli;
- la sostituzione degli attuali Consorzi (in primo luogo di quelli in liquidazione) con nuovi Consorzi provinciali o interprovinciali, organizzati per svolgere l'attività istituzionale di assistenza e di mutualità (servizi tecnico-agrari, assistenza e indirizzi delle colture, ecc.) verso i propri soci produttori agricoli, anche per conto di Enti pubblici (regioni, Ministero, ecc.).

La Società Agrisviluppo Italia spa (100 per cento Fedit), già costituita per tali scopi, è in grado di realizzare, con rapidità e in modo economico, da una parte un piano operativo autonomo, dall'altra di avviare e sviluppare il processo di trasformazione del sistema.

Il suo mercato di riferimento è costituito dalla rete dei Consorzi Agrari (fatturato 1992 circa 4.700 mld.).

Allo stato attuale ha già stipulato accordi in esclusiva pluriennali con la maggior parte dei Consorzi a gestione ordinaria, per intermediare il 40 per cento del loro fatturato (anno 1992: 2.500 mld. circa), pari a circa 1.000 mld. di giro d'affari.

In considerazione della loro stretta complementarietà con le esigenze dell'agricoltura e la stessa attività di intermediazione commerciale Agrisviluppo intende rilevare:

- le residue attività ancora svolte dalla Federconsorzi che si presentano economicamente convenienti (Servizi AIMA, gestione contratti, produzione e vendita dei semi ibridi);
- su basi di economicità, le attività produttive di alcune società ex Federconsorzi tra cui, in primo luogo per la sua importanza la SIAPA.

Agrisviluppo, così attivata, potrebbe successivamente partecipare - per entità e in tempi e modi da stabilirsi - con quote di minoranza al capitale delle società di gestione (SOGEST) che risulteranno dal processo di trasformazione.

Infine, per la natura stessa della sua attività rivolta ai Consorzi, potrebbe tutelare i creditori (SGR) attraverso la gestione diretta dei crediti per loro conto, con un miglior recupero in termini di valori e di garanzia (si pensi che quasi il 90 per cento circa della massa creditoria nominale è concentrata nei consorzi in liquidazione o in crisi)".

che, nel giugno 1993, il governo Ciampi abolì il divieto assoluto - che durava da quasi cinquanta anni - per le banche di partecipare al capitale delle imprese, prevedendo un limite del 15 per cento: le banche, che registravano un aumento notevole delle loro sofferenze, quindi, avrebbero potuto trasformare in capitale di rischio - azioni - una parte dei crediti.

Va detto che, anche ipotizzando che tutte le banche socie di SGR avessero aderito all'iniziativa, il loro apporto non si sarebbe mai potuto sostituire integralmente a quello dei privati investitori, la cui partecipazione era prevista dal piano e che era indispensabile per assicurare capitali e gestibilità.

L'identità di soggetti economici eventualmente interessati, di cui si prevedeva l'accesso alla partecipazione azionaria, non è neppure congetturabile anche se, proprio in quel periodo, non mancava l'interesse di grandi gruppi per l'agroalimentare.

Come di seguito si esporrà, il progetto, malgrado l'impegno dei promotori, non ebbe successo ed il disegno politico che vi era sotteso fallì.

Il deliberato del Consiglio di amministrazione di SGR fu attuato.

La Commissione è pervenuta, infatti, mediante una fortunata ricerca, ad acquisire presso la banca Ca.ri.ma. di Macerata, copia di una lettera contenente l'invito a partecipare all'iniziativa, "(...) per un rapido avviamento dell'operatività della società Agrisviluppo Italia spa, finalizzato precipuamente a rilevare ed esercitare residue attività ancora svolte dalla Federconsorzi" inviata dal professor Capaldo ai soci di SGR<sup>144</sup>.

La Ca.ri.ma., che era l'istituto di credito proporzionalmente più esposto con la Fedit, deliberava di accogliere la proposta con delibera del Consiglio di amministrazione del 18 dicembre 1993: *"Il Consiglio di amministrazione, valutata la portata e gli obiettivi del piano in questione, nonché gli effetti che la sua attuazione potrà avere sulla gestione della posizione della Federconsorzi e sul recupero dei crediti vantati verso la stessa e verso i consorzi agrari provinciali, tenuto conto altresì delle linee strategiche complessive nel settore delle partecipazioni, su conforme proposta del Direttore generale,*

<sup>144</sup> Il testo integrale è il seguente: *"Il Consiglio di amministrazione della SGR, nella seduta dell'11 novembre 1993, ha positivamente vagliato un piano, che si allega in copia, per un rapido avviamento dell'operatività della società Agrisviluppo Italia spa, finalizzato precipuamente a rilevare ed esercitare residue attività ancora svolte dalla Federconsorzi.*

*Il problema prioritario per l'avvio del piano è stato individuato nella copertura del fabbisogno finanziario dell'Agrisviluppo, la quale necessita, sia pur gradualmente, di un aumento di capitale dai 300 milioni attuali a circa 70 miliardi di lire.*

*Al riguardo, il Consiglio ha ritenuto che l'ipotesi operativa più efficace sotto tutti i punti di vista consista nella acquisizione da parte dei soci della SGR dell'intero pacchetto azionario della Agrisviluppo (detenuto, direttamente ed indirettamente, al 100 per cento dalla Federconsorzi), con contestuale impegno a sottoscrivere l'aumento di capitale fino a 70 miliardi, ad un prezzo pari al valore nominale, ritenuto equo dal Consiglio stesso e confermato dalla stima di una società di consulenza.*

*Per quanto riguarda i soci, si precisa che a quelli attuali potranno aggiungersene altri per effetto delle richieste di adesione ad SGR ancora in corso di esame.*

*Il Piano è stato predisposto da un gruppo di lavoro coordinato dal dottor Rossetti al quale potranno essere rivolte richieste di chiarimenti e di informazioni.*

*Ciò premesso, in attuazione della deliberazione assunta al riguardo dal Consiglio di amministrazione, si invita codesta spettabile Azienda a manifestare, entro 30 giorni dalla ricezione della presente:*

- *la propria disponibilità ad acquistare al valore nominale (L. 10.000 per azione) azioni dell'Agrisviluppo Italia spa in proporzione alla propria quota di partecipazione nella SGR, con contestuale impegno alla sottoscrizione alla pari, egualmente in proporzione alla quota acquisita, del successivo aumento, anche graduale, del capitale sociale fino a 70 miliardi;*

- *la propria disponibilità ad acquistare le azioni di spettanza di soci che non volessero aderire, indicandone, eventualmente, il numero massimo".*

Delibera

*Subordinatamente all'autorizzazione dell'Organo di vigilanza, se necessaria, di acquistare la quota del 6,45 per cento del capitale azionario della Agrisviluppo Italia spa, pari a L. 19.350.000, impegnandosi altresì alla sottoscrizione dei successivi graduali aumenti di capitale fino all'importo massimo di L. 4.515.000.000.*

*Per quanto concerne le quote non sottoscritte da altri aderenti alla SGR, il Consiglio di amministrazione si riserva di valutare successivamente l'opportunità di ampliare la partecipazione della Ca.ri.ma."*

Otto soci di SGR risposero negativamente e tredici non dettero nessuna risposta.

La Fiat New Holland sottopose la sua partecipazione alla condizione che Agrisviluppo non commercializzasse macchine agricole.

Adesione incondizionata al progetto fu data solo da Ca.ri.ma., Banca di Roma e Sicilcassa.

E' stato possibile alla Commissione acquisire le motivazione esplicite e chiare di uno dei soci che respinse il progetto, la Banca San Paolo di Torino.

Nel verbale del Consiglio di amministrazione del 24 gennaio 1994 si legge: "(...) *Relativamente all'iniziativa proposta, il dottor (...) evidenzia che sembrano notevoli le analogie con la vecchia "Federconsorzi" della quale l'Agrisviluppo Italia pare costituire un tentativo di riedizione.*

*Inoltre ancorché il progetto presenti sulla carta un'apprezzabile validità sotto il profilo tecnico-operativo, le specifiche competenze manageriali richieste dal tipo di attività risultano totalmente estranee rispetto all'attività bancaria.*

*Il Direttore Generale conclude la propria esposizione facendo presente che da contatti intercorsi con alcuni dei maggiori soci sembra emergere un orientamento negativo al progetto come sopra descritto, peraltro con disponibilità ad un riesame in caso di allargamento della compagine sociale ad imprenditori del settore (...)"*.

#### 4.4 ULTERIORI SVILUPPI DEL PROGETTO AGRISVILUPPO

Nonostante il sostanziale fallimento dell'iniziativa, ed il trascorrere del tempo che doveva vedere impegnata SGR esclusivamente nell'attività di dismissione del patrimonio, circa un anno dopo la stipulazione dell'atto-quadro, il 2 giugno 1994, il direttore generale Rossetti non mancava di riferire al Consiglio di amministrazione di SGR: "(...) *E' stato peraltro manifestato interesse da parte delle organizzazioni professionali agricole e di alcuni consorzi in gestione ordinaria ad acquisire partecipazioni in Agrisviluppo"*.

Si esplicitava quell'interesse delle organizzazioni professionali agricole che concorse, accompagnò e sostenne, a giudizio della Commissione, il Piano Capaldo.

L'anno successivo, il progetto Agrisviluppo conservava per SGR un interesse ancora vivissimo.

La società si orientava a percorrere, questa volta esplicitamente, la via del concorso finanziario indiretto dello Stato al rilancio della rete federconsortile, che l'avrebbe anche avvantaggiata sotto il profilo della esigibilità dei crediti nei confronti dei consorzi.

In una nota del 30 gennaio 1995, la SGR faceva esplicito riferimento alla società Agrisviluppo come ad una società acquistata dalla Fedit, insieme con le altre partecipazioni, *"con il compito indicato di rivitalizzare la rete distributiva della Fedit"*.

Il 7 febbraio 1995, il professor Carbonetti, nuovo presidente della SGR, indirizzava al ministro delle risorse agricole Lucchetti un appunto che delinea un progetto per la sistemazione dei debiti dello Stato verso i consorzi agrari provinciali e la Federconsorzi e, quindi, verso la SGR.

In essa si legge che *"(...) - è stata a suo tempo costituita - ed è attualmente controllata da S.G.R - una società, la Agrisviluppo, con il compito di rivitalizzare la rete distributiva ex Federconsorzi; in mancanza di nuove prospettive, Agrisviluppo dovrebbe essere posta in liquidazione;*

*- una società con compiti analoghi, la Soconagri, è stata costituita ad iniziativa delle Organizzazioni professionali;*

*- SGR è subentrata alla Federconsorzi nella proprietà di un grande numero di immobili funzionali all'attività dei Cap ed a questi affittati; in mancanza di nuove prospettive, SGR non potrebbe che procedere alla loro vendita sul mercato.*

*Tutto ciò premesso, il presente progetto si articola nel modo che segue.*

*Il Governo emana un decreto legge che prevede - oltre alla sistemazione del debito verso la Banca d'Italia (...), secondo i meccanismi già previsti - la immediata (e non condizionata al formale esaurimento dei controlli della Corte dei Conti, ciò che richiederebbe tempi lunghissimi) sistemazione del debito verso SGR e i Cap mediante emissione di titoli di Stato (...).*

*Il valore attuale dei titoli così emessi (...) è pari a lire 808 miliardi (...).*

*Un consorzio di banche acquista i titoli come sopra emessi al loro valore attuale, sicché ad SGR ed ai Cap giunge liquidità rispettivamente per lire 369 e 439 miliardi.*

*I Cap sono obbligati dal decreto legge ad utilizzare tale liquidità esclusivamente per loro risanamento finanziario (...).*

*La SGR è obbligata dal decreto legge ad utilizzare tale liquidità esclusivamente per finanziare iniziative al servizio dell'agricoltura, e precisamente:*

*- per costituire e dotare di sufficienti capitali una società immobiliare, la quale rileverà dalla SGR stessa, ai prezzi già determinati al suo tempo con perizia disposta dal Tribunale di Roma, gli immobili funzionali all'attività dei Cap;*

*- per dotare di ulteriori capitali Agrisviluppo la quale, eventualmente integrata con So.con.agri., svolgerà il ruolo di centro di coordinamento e razionalizzazione della rete distributiva al servizio dell'agricoltura (...)"*.

Il Ministro non assunse, per quanto noto, alcuna iniziativa. Il denaro pubblico non andò alla SGR. Il progetto Agrisviluppo sembra essere stato così definitivamente abbandonato. Successivamente sulla SGR sarebbe intervenuta l'indagine penale da parte della Procura di Perugia ed in particolare avrebbero inciso i sequestri dei beni della Federconsorzi disposti dal giudice per le indagini preliminari.

PAGINA BIANCA

## Capitolo Nono

### **LA SGR; L'ACQUISIZIONE E LA DISMISSIONE DEL PATRIMONIO DELLA FEDERCONSORZI**

#### 1. IL VALORE DEL PATRIMONIO DELLA FEDERCONSORZI

Il tema della congruità del prezzo, pagato dalla società SGR per acquisire il patrimonio della Fedit, implica la necessaria determinazione del valore reale dei beni offerti ai creditori dalla società insolvente per soddisfare i loro crediti.

Nell'affrontare la questione, la Commissione ha compiuto una scelta metodologica, rinunciando a commissionare e a discutere nuove stime, per le ragioni di seguito enunciate.

Innanzitutto, qualsiasi nuova stima non avrebbe mai potuto sottrarsi, per sua natura, come tutte le stime, all'opinabilità e non avrebbe, quindi, assicurato risultati indiscutibili.

In secondo luogo, il decennio trascorso dal momento in cui tutte le stime disponibili furono eseguite, avrebbe reso ancora più opinabili valutazioni eseguite ora per allora, in un contesto del tutto mutato.

Da ultimo, i risultati delle vendite e delle cessioni e, quindi, i valori di realizzo, avrebbero pesato sulle valutazioni; queste avrebbero teso inevitabilmente a non discostarsene.

Non è sembrato, per contro, possibile integralmente accedere ad una impostazione radicalmente opposta, assumendo che il vero valore del patrimonio della Fedit si individua nell'entità del realizzato.

Ciò perché i valori del realizzo sono inscindibilmente collegati con le modalità ed i tempi dello stesso e sembrano essere stati condizionati anche dal sequestro penale che ha interessato una parte dei beni.

Non si può, inoltre, affermare che il valore del patrimonio ceduto alla SGR è pari all'entità di quanto da quest'ultima realizzato per ulteriori due ragioni.

La prima, logica, è costituita dal fatto che il realizzo di SGR non coincide - e non poteva coincidere - con il patrimonio che le fu ceduto.

Tra l'altro, tacendo ogni considerazione economico-aziendale, con atto di transazione del 31 luglio 1998, la SGR rinunciò al trasferimento in suo favore dei crediti che la Federconsorzi aveva verso il MAF, e verso alcuni consorzi agrari, il cui attuale valore nominale è pari a ben 1.700 miliardi. In particolare i crediti nei confronti dello Stato hanno un valore nominale di circa 1.000 miliardi.

La seconda, di ordine oggettivo, consiste nella circostanza che due tra gli amministratori della SGR, il commissario governativo dell'epoca ed il giudice delegato al concordato preventivo, sono chiamati dalla Procura della Repubblica di Perugia a rispondere di aver ceduto i beni della Fedit ad SGR ad un prezzo vile, tale da procurare ad essa un profitto ingiusto.

La Commissione ha ritenuto, quindi, ai fini della propria indagine e delle proprie determinazioni, di prendere le mosse dai valori sui quali insorse la questione:

- affidandosi a valutazioni, coeve ed assistite da presunzione di legalità, di cui è stata posta in dubbio l'adeguatezza, ma non la buona fede e cioè le stime dei periti e del commissario giudiziale, recepite nella sentenza di omologa. Esse, se opinabili, sono tuttavia quelle in base alle quali fu possibile stabilire l'omologabilità del concordato, perché le previsioni di realizzo garantivano il soddisfacimento dei creditori chirografari per una percentuale largamente superiore al 40 per cento;
- fondando i propri approfondimenti su dati oggettivati, sia perché riguardati *ex post*, sia perché consolidati dal mercato e quindi di natura non previsionale.

Il tribunale fallimentare di Roma fece stimare i beni ad un nutrito numero di specialisti<sup>145</sup>. In data 9 dicembre 1991, il dottor Enrico De Santis depositò una relazione che le raccoglieva e sintetizzava tutte. Le risultanze furono le seguenti. Secondo i periti del Tribunale - tutti ispiratisi dichiaratamente a criteri di grande prudenza - il valore realizzabile dal patrimonio della Federconsorzi era di 4.800 miliardi. In particolare i valori di realizzo, espressi in miliardi, dei principali cespiti furono indicati come segue<sup>146</sup>:

Crediti	2.325
Partecipazioni	1.435
Immobili	921
Impianti	20
Magazzino	68

E' opportuno però rammentare che i commissari governativi erano pervenuti, in tempo di poco anteriore, a stimare il patrimonio della Fedit prima 4.121 e, da ultimo, 3.693 miliardi. Il commissario giudiziale, facendo a sua volta esercizio di massima prudenza, ritenne, depositando la sua relazione definitiva in data 21 gennaio 1992, di rettificare notevolmente l'entità del realizzo complessivo presunto riducendolo di circa 900 miliardi e quantificandolo in 3.939 miliardi, cifra intermedia tra le due esposte stime dei commissari governativi.

La differenza considerevole attesta l'intrinseca opinabilità e difficoltà delle valutazioni; risulta altresì evidente che il valore più basso stimato era pur sempre prossimo a 4.000 miliardi.

La riduzione del commissario giudiziale interessò il valore di tutti i cespiti ed in particolare dei crediti e delle partecipazioni; i risultati furono i seguenti:

Immobili	785/737
Partecipazioni	1.141

<sup>145</sup> Le stime sono catalogate *sub* 88 prot. n. 158 faldone 3 del fascicolo relativo al procedimento n. 474/96.

<sup>146</sup> E' interessante notare che l'entità delle passività, secondo le determinazioni contenute nella relazione del Commissario giudiziale e recepite nella sentenza che omologò il concordato, era pari a 4.908 miliardi.

Nel dettaglio i creditori della Federconsorzi si suddividevano come segue:

creditori in predeuzione	374 miliardi
creditori privilegiati	462 miliardi
creditori chirografari	4.072 miliardi

Tra le passività e le attività realizzabili ci sarebbe stata quindi, una differenza di soli 108 miliardi.

Considerando che una parte dei debiti da pagarsi in predeuzione era dovuta ai costi della procedura, il valore di realizzo del patrimonio era stimato pressoché pari alle passività.